Genova rapita dal “caligo”: ecco perché si chiama così e qual è l’origine della parola

di **Redazione**

25 Febbraio 2021 – 10:58

Genova. In tanti a Genova una cosa del genere non l’avevano mai vista. **Un nebbione degno della Pianura Padana** che per 15 ore ha stazionato sulla costa facendo calare sulla città un’atmosfera spettrale. Chi ha pensato a un incendio, chi a una tempesta di sabbia, chi a una nube tossica. I più informati ed esperti invece sapevano esattamente come definirla: ***caligo***. Parola che indica proprio lei, la **nebbia di mare**, tipica della Liguria all’inizio della primavera quando masse d’aria tiepida sfiorano l’acqua ancora fredda e la fanno evaporare in tante piccole goccioline.

Ma perché si chiama così? E da dove arriva il termine? A spiegarlo oggi è **Fiorenzo Toso**, arenzanese, professore ordinario di linguistica all’Università di Sassari e massimo esperto vivente di lingua ligure: “È un **termine tecnico marinaresco**. La parola è di **origine latina e colta**, infatti riprende il nominativo, e risale alla **tradizione nautica medievale**“. Dal latino *caligo, caliginis* deriva infatti l’italiano *caligine*, non molto usato ai nostri tempi per la verità.

Ma si dice *il caligo* o *la caligo*? “Dovrebbe essere di genere femminile in base alla sua etimologia (cālīgo), e così suona in italiano, ma comprensibilmente nella nostra lingua è passata al maschile, ***o caligo***“, che con le regole dell’italiano si scriverebbe *u caligu*. Insomma, sono corretti **sia il maschile sia il femminile**.

Ma la cosa interessante, come segnala Toso, è che dalla stessa parola latina in genovese ci sono state altre due derivazioni. “Sempre dal nominativo, in forma più genuina si è formato un antico *garigo* che, quando poi nel Settecento è caduta, come succede sempre in

genovese, la -r- tra vocali, è divenuto, per successiva e altrettanto regolare ritrazione dell'accento, il ***gaigo***, o *gheigo* secondo la pronuncia locale, ossia il nebbione che si attacca alla cima dei monti liguri rimodellandone la forma, nelle giornate serene, come un'enorme massa di panna montata".

Ma non finisce qui. "Dall'accusativo *caliginem* invece è derivato il genovese antico *ca(r)izze*, che si sente ancora in riviera, da cui il moderno ***caize***, che è la **fuliggine**, ossia la sporcizia delle vecchie stufe e del camini".

Ma quindi la nebbia in genovese non ha un nome, visto che in città non se ne vede mai? In realtà la parola esiste: "È regolarmente ***negia***, dal latino *nebula*, che è la stessa voce da cui è derivato appunto l'italiano *nebbia*. Ma di nebbia ne abbiamo talmente poca, che oggi per *negia* intendiamo soprattutto, secondo un senso figurato documentato già nel Trecento, le **cialde, sottili appunto come un sottile velo di vapore**", conclude Toso